



Architecture and light

Intervista a Giancarlo Cauteruccio

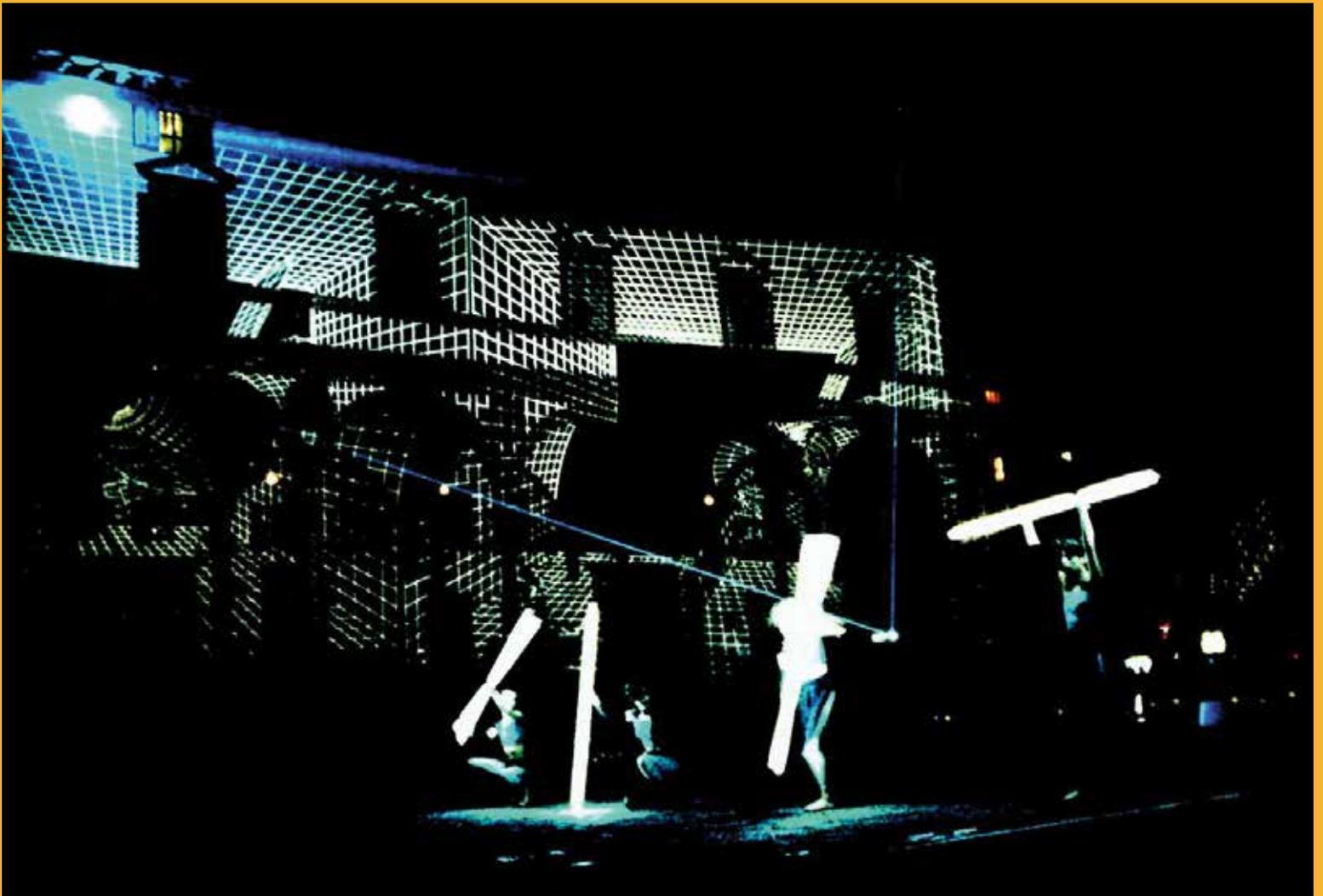
Interview with Giancarlo Cauteruccio

# L'architettura e la luce

a cura di / edited by Pietro Gagliano

A  
N  
D





Giancarlo Cauteruccio, da quando nel 1977 fonda il gruppo 'il Marchingegno', basa la propria ricerca su un'idea di architettura sensoriale come approccio conoscitivo della città, realizzando azioni e installazioni di attraversamento linguistico tra la luce e il suono, lo spazio e il corpo, che vengono ospitate tra l'altro al Museo d'Arte Moderna di Roma, al Forte Belvedere a Firenze, al Palazzo delle Esposizioni di Roma, al Castello dell'Imperatore a Prato, al Castello Sant'Elmo di Napoli. Nel 1982 Cauteruccio dà vita al gruppo Krypton, dove viene messa a fuoco l'applicazione delle tecnologie multimediali ai linguaggi artistici, muovendosi in modo realmente pionieristico su un campo di sperimentazione all'epoca largamente inesplorato. Al centro della sua opera, e delle sue ricerche teatrali e architettoniche, l'elemento cardine è la luce, spazio dell'azione e vettore di una visione spettacolare e poetica dello spazio architettonico, ambientale e teatrale. In questo contesto la luce non viene esperita solo come fenomeno fisico, o come espediente tecnico, ma indagata in termini linguistici, poetici e filosofici: riflessioni da cui scaturiscono progetti che traggono riferimenti nella tradizione biblica e nelle altre cosmogonie dell'area mediterranea, dove la luce è il primo elemento sensibile che presiede alla creazione del mondo e poi genera i corpi e le forme, rivelandoli. Tra i molti progetti su scala urbana di Cauteruccio si ricordano 'Intervallo', 1984, realizzato a Firenze sull'Arno, tra Ponte Vecchio e Ponte alle Grazie, e 'Metamorfosi' che lo consacra sulla scena internazionale venendo presentato nella Hauptplatz di Linz, Austria, e in seguito riadattato per Piazza Santissima Annunziata a Firenze, per l'anno Europeo della Cultura. In oltre trent'anni di attività il Teatro Architettura di Cauteruccio scardina e reimpagina gli assetti formali delle più importanti piazze delle città italiane ed europee, da Kassel a Oslo, da Mosca a Zagabria, fino alle romane Piazza Venezia e Piazza del Popolo dove nel 2009 viene realizzato il suo progetto 'Laboratorio per l'addestramento della Luce - Nuove Iridescenze', nell'ambito delle celebrazioni del Centenario Futurista.

**Pietro Gaglianò** Il tuo lavoro sulla luce si profila come un'indagine che attraversa la storia stessa del rapporto tra l'uomo e il teatro, nella decifrazione dei pieni e dei vuoti, dei volumi, delle ombre. Lo spazio architettonico diventa il luogo di un'azione che reca gli strumenti e la sensibilità di un'operazione di taglio teatrale.

**Giancarlo Cauteruccio** Da quando mi sono misurato con il teatro ho sempre immaginato lo spazio della scena come città virtuale, e questo mi ha portato a considerare la città come luogo dinamico non solo per l'espressione, ma anche per l'elaborazione dell'azione sociale e comportamentale dell'individuo. Il rapporto tra uomo e organismo urbano è sempre al centro del mio lavoro; e non a caso uso il termine 'organismo' pensando alla città, anzi è proprio questa metafora a fornire la chiave di interpretazione della mia ricerca. Il corpo, infatti, è l'elemento fondamentale di ogni espressione teatrale, composto da arterie, sistemi, organi, mentre la città ha una conformazione simile, come se del corpo fosse una specie di proiezione, un'espansione: un organismo all'interno del quale pulsano il ritmo, la velocità, il pieno e il vuoto, l'ombra e la luce. La città ha un tessuto sensoriale, e quando ero un giovanissimo studente di architettura immaginavo che la funzione dell'architetto fosse quella di sollecitatore di sensorialità.

**PG** Sulla città intervieni con la luce.

**GC** La luce è uno strumento di scrittura, un dispositivo attraverso il quale disegnare, reinterpretare, raccontare e sollecitare le energie che l'architettura contiene in sé, ma che vengono celate da una malintesa idea di staticità. Ho sempre pensato che gli stili dell'architettura contenessero un'energia espressiva, dinamica, e per questo per me la città è il cantiere in cui viene messo in opera tale azione.

**PG** Dalle tue parole sembra che l'arte abbia il potere di modificare la realtà.

**GC** L'arte modifica la realtà e in qualche modo la qualifica, la restituisce ai sensi e alla sua stessa natura, che è dinamica. L'arte è veicolo di approfondimento, è strumento attraverso il quale si passa dai luoghi di superficie a quelli dell'interiorità, dal sentimento del piacere alla comprensione del dolore, generato da ogni processo di conoscenza. L'arte è continua denuncia dei fatti, e deve farci i conti. Uno dei miei primi lavori si intitolava 'Alla luce dei fatti - fatti di luce'.

**PG** Il tuo lavoro con la luce sulle architetture si esplicita in moltissime chiavi formali che, attraverso una gamma vastissima, spesso approdano all'uso della parola proiettata. Una parola di luce, che diventa una parola di pietra.

**GC** La città è come un libro, quindi deve raccontare. Narra le sue potenze morfologiche, e i suoi potenziali semantici, con l'uso della scrittura che trasforma ogni muro in una superficie dinamica. La facciata architettonica assume così una



Giancarlo Cauteruccio, since in 1977 founded the group 'il Marchingegno' [the Gimmick], bases its research on an idea of sensory architecture intended as cognitive approach to the city, creating installations and actions as language crossing between light and sound, space and body, that are hosted, among others, in the Museum of Modern Art in Rome, in the Forte Belvedere in Florence, Palazzo delle Esposizioni in Rome, Castello dell'Imperatore in Prato, Castel Sant'Elmo in Naples. In 1982 Cauteruccio founded the Krypton group, which focuses the application of multimedia technologies in language arts, moving in a truly pioneering way within a testing area at the time largely unexplored. At the heart of his work, and all his theatrical and architectural researches, the key element is the light, intended as space of action and vector of a spectacular and poetic vision of architectural, environmental, theatrical space. In this context, light is not only experienced as a physical phenomenon, or as a technical device, but is investigated in language, poetic and philosophical terms: reflections from which projects arise that draw references in the biblical tradition and in the other cosmogonies of the Mediterranean area, where the light is the first sensing element which governs the creation of the world and then generates the bodies and forms, revealing them. Among the many Cauteruccio's urban scale projects are mentioned 'Intervallo', 1984, made in Florence on the Arno, between Ponte Vecchio and Ponte alle Grazie, and 'Metamorfofi' which established him on the international scene being presented in the Hauptplatz of Linz, Austria, and then readapted for Piazza Santissima Annunziata in Florence, for the European Year of Culture. In over thirty years Cauteruccio's Architecture Theatre undermines and redefines the formal structures of the main Italian and European cities squares, from Kassel to Oslo, from Moscow to Zagreb, to the Roman Piazza Venezia and Piazza del Popolo when in 2009 he realized the 'Laboratorio per l'addestramento della Luce – Nuove Iridescenze' project [laboratory for the training of light – new iridescences], during celebration of the Futurism centenary.

**Pietro Galgiani** Your work on light appears, then, as an investigation crossing the history itself of the relationship between man and theatre, in the deciphering

Laboratorio per l'addestramento della Luce,  
Roma, 2009

pagina precedente/previous page:  
Metamorfofi#2, Piazza Santissima  
Annunziata, Firenze, 1986



Parole di Pietra, opera di luce realizzata in una cava di marmo a 2.000 metri di altezza, XI Biennale della Scultura di Carrara, 2002  
*Parole di Pietra, light work realized in a marble quarry 2.000 m high, XI Carrara Sculpture Biennial, 2002*

chiusura: Metamorfosi#1, Hauptplatz, Linz (Austria), evento di apertura del Festival Ars Electronica, 1986/*closing page: Metamorfosi#1, Hauptplatz, Linz (Austria), opening event of the Ars Electronica Festival, 1986*

reale organicità in una danza delle sue forme, ma anche dei suoi contenuti.

**PG** Il punto di vista artistico dovrebbe completare, o in qualche modo riscrivere il lavoro dell'architetto?

**GC** Io stesso, anche in quanto quasi architetto, ho immaginato di progettare la città come archetipo di una condizione contemporanea. A partire dalle avanguardie, con l'avvento della macchina, della tecnologia, e in tempi più recenti della cultura digitale, ogni visione architettonica deve comprendere, al di là delle necessarie funzioni, nuove caratteristiche come la trasparenza, la rifrazione. Qualità che non vanno intese solo come soluzioni estetiche ispirate alla modernità, ma come nuovo linguaggio dei luoghi da abitare e da usare, in una parola: da vivere. Si tratta di considerazioni fondate sulla piena osservazione della realtà: l'architettura è sempre condizionata dalle variazioni cromatiche determinate durante il giorno dalla contingenza atmosferica. Il primo strumento di illuminazione dei luoghi è la natura stessa, basti pensare al mistero della trasformazione percettiva che avviene tra l'aurora e il tramonto, uno spazio sensoriale in cui dialogano il paesaggio naturale e quello costruito. In questo senso la notte può diventare una pagina sulla quale disegnare una nuova percezione dei luoghi, e l'apporto delle tecnologie ci dà la possibilità di confrontarci con l'insegnamento della natura. Di notte abbiamo strumenti linguistici che di giorno rimangono in possesso di una condizione trascendente. Con la luce artificiale si può dare un senso a quella che desideriamo sia la percezione della città nell'era contemporanea. Si potrebbe dire che se alla luce del sole prevale la trascendenza, di notte possiamo usare i valori dell'immanenza.

**PG** Allora hai scelto il teatro perché permette una perpetua notte artificiale?

**GC** Sì, proprio da qui nasce la necessità di trasferire certe intuizioni. Il teatro diventa il luogo-macchina del quale l'uomo si è munito per trattare la realtà senza l'interferenza della potenza della natura. D'altra parte, guardando alla storia, dal teatro greco ai grandi allestimenti del Rinascimento, si legge la cronaca di un rapporto in cui l'uomo ha sempre avvertito la necessità di inserire i linguaggi dell'arte nei luoghi della natura. Io, personalmente, in opposizione a un'azione di colonizzazione dello spazio, ho sempre lavorato sull'idea che il luogo debba essere non solo il protagonista ma essere l'elemento propulsore



of solids and voids, volumes, shadows. And in this research the architectural space becomes the space of action bringing the tools and the sensitivity of a theatrical approach.

**Giancarlo Cauteruccio** Since I faced the theatre, I always imagined the space of the scene as a virtual city, and this led me to consider the city as a dynamic place not only for the expression, but also for the development of social action and individual behaviour. The relationship between man and urban organism is at the centre of my work, and not by chance I use the term 'organism' thinking of the city, indeed it is this metaphor that provides the interpretation key of my research. The body, in fact, is the cornerstone of every theatrical expression, consisting of arteries, systems, organs, while the city has a similar shape, as a kind of its projection, an expansion: a body in which rhythm, speed, full and empty, shadow and light pulse. The city has a sensory tissue, and when I was a young architecture student I imagined that the function of the architect was to urge the senses.

**PG** You act on the city with light.

**GC** Light is a writing tool, a device through which to draw, reinterpret, tell and ask for the energies that architecture has in itself, but which are obscured by a mistaken idea of static. I always thought that the architecture styles contain an expressive, dynamic energy, and so means to me the city, a site where the work is put into action.

**PG** From your words it seems that art has the power to change reality.

**GC** Art not only alters reality, but somehow defines it, returns it to the senses and its very nature, which is dynamic. Art is a vehicle for further study, is the instrument through which we pass from surface places to interior ones, from the feeling of pleasure to the understanding of pain, generated by each process of knowledge. Art continuously reports facts, and has to deal with this. One of my first work was titled 'Alla luce dei fatti – fatti di luce' [in light of the facts – facts of light].

**PG** Your work with the light on the architecture is expressed in many formal keys which, through a wide range, often lead to the use of the projected word. A word of light, which becomes a word of stone.

**GC** The city is like a book, so it has to tell. It tells its morphological powers and

its semantic potentials, using writing in such a way that any wall is transformed in a dynamic surface. The architectural facade thus assumes a real organicity, in a dance of its forms, but also of its contents.

**PG** Should the artistic point of view complement, or in some way rewrite, the work of an architect?

**GC** I myself, even as almost an architect, I thought of designing the city as the archetype of a contemporary condition. Starting from the avant-garde, with the advent of machine, technology, and more recently of digital culture, every architectural vision must include, beyond the necessary functions, new features such as transparency and refraction. Qualities that should not be merely seen as aesthetic solutions inspired by modernity, but as a new language of places to reside in and to be used, in a word: places to live. These are considerations based on the plain observation of reality: architecture is always conditioned by the chromatic changes caused during the day by the atmospheric contingency. The first lighting tool of places is nature itself, just think of the mystery of perceptual transformation that takes place between sunrise and sunset, a sensory space in which the natural and built landscapes dialogue. In this sense, the night can become a page on which to draw a new perception of places, and the contribution of technology gives us the ability to deal with the teaching of nature. At night we have the linguistic tools that during the day remains in possession of a transcendent condition. With artificial light a sense can be given to what we think is the perception of the city in the contemporary era. It could be said that if the sunlight prevails on transcendence, at night we can use the values of immanence.

**PG** Then did you come to theatre because it allows a perpetual artificial night?

**GC** Yes, right from here comes the need to transfer some insights. The theatre becomes a place-machine where man is equipped to deal with reality without the interference of the power of nature. On the other hand, looking at history, from Greek theatre to major Renaissance productions, chronicle tells of a relationship in which man has always felt the need to incorporate the various art languages in the places of nature. Personally, as opposed to an action of space colonization, I have always worked on the idea that the place should be not only the protagonist, but the driving force behind the project, not a container, a passive



del progetto, non un contenitore, un fondale passivo, ma un elemento attivo, un'emittente di energia, un interlocutore. In tutti i miei progetti è il luogo che determina la drammaturgia dell'opera. Per esempio, a Firenze, nel 1984, l'Arno è stato agito come intervallo al cui interno sviluppare un rapporto visionario con la città, mentre in piazza Santissima Annunziata, nel 1988, il fattore 'simmetria' di matrice brunelleschiana viene esaltato e rivelato attraverso l'intervento artistico. Le grandi piazze sono sempre luoghi attivi. Qui risiede la differenza tra il rapporto che la città storica intreccia con un apparato tecnologico e una città come Las Vegas, che proprio perché priva di storia si compone solo della superficie determinata dalla luce. A me interessa il rapporto tra l'esteriorità e il suo contenuto, che dovrebbe essere disvelato. È come arrivare in una città e guardare un palazzo, e far sì che le sue finestre si aprano all'improvviso e vomitino energie, racconti, contenuti.

**PG** Come si può sintetizzare questo tuo viaggio nell'estetica della luce?

**GC** C'è un progetto sul quale medito da anni; si intitola 'Rinascimenti nella Luce', prenderà forma nel 2011, e vorrei che diventasse un festival internazionale delle architetture di luce. Utilizzando i meravigliosi scenari rinascimentali di Firenze, vorrei coinvolgere artisti, architetti, scenografi, chiamati a misurarsi con il rapporto luce e architettura, per creare anno dopo anno una festa degli scenari che restituisca alla città il suo cuore pulsante.

**PG** La città contemporanea rimarrebbe esclusa dal progetto?

**GC** No, tutt'altro. Già nel prologo progettuale del 2010, oltre ad avere lavorato sulla Loggia dei Lanzi, in Piazza Signoria e su Palazzo Medici Riccardi, siamo intervenuti su una delle opere architettoniche più discusse della Firenze contemporanea come il Palazzo di Giustizia progettato da Leonardo Ricci negli anni '70, e collocato in una delle aree a quel tempo realmente periferiche rispetto al centro storico.

**PG** Dove si possono trovare materiali sul tuo lavoro?

**GC** Sono state pubblicate alcune tesi di laurea sul mio lavoro, discusse in diversi atenei italiani, mentre è già in distribuzione il libro 'Teatri di Luce', edito da Titivillus, ed è in via di pubblicazione un secondo volume, 'Architetture di Luce', in uscita nei prossimi mesi.

*backdrop, but an active element, an energy emitter, an interlocutor. In all my projects is the place that defines the dramaturgy of the work. For example, in Florence in 1984, the Arno has acted as a range within which to develop a visionary relationship with the city, while in Piazza Santissima Annunziata, in 1988, the 'symmetry' factor of Brunelleschi origin is enhanced and revealed by the artistic intervention. The large squares are always active places. Therein lays the difference between the relationship that intertwines the historical city with a technological system and a city like Las Vegas, which not having a history consists only of the area determined by the light. I am interested in the relationship between the exterior and its contents, which should be unveiled. It's like arriving in a city and watch a building, and ensure that its windows suddenly open and vomit energy, stories, content.*

**PG** How can you sum up this trip in the aesthetics of light?

**GC** There is a project on which I meditate for years; it is called 'Rinascimenti nella Luce' [renaissance in light], it will take shape in 2011, and I would like it to become an international festival of the architecture of light. Using the beautiful renaissance sceneries of Florence, I would like to involve artists, architects, stage designers, called to confront with the relationship between light and architecture, to create, after a year, a celebration of sceneries returning the pulsating heart of the city.

**PG** Would the contemporary city remain excluded from the project?

**GC** No, far from it. Already in the design prologue of 2010, as well as having worked on the Loggia dei Lanzi in Piazza Signoria and Palazzo Medici Riccardi, we have acted on one of the most talked about architectural works of contemporary Florence as the Palazzo di Giustizia designed by Leonardo Ricci in the 70s and placed in one of the areas at that time really peripheral with respect to the historic centre.

**PG** Where can I find materials on your work?

**GC** A few dissertations on my work have been published and discussed in several Italian universities, while the book 'Teatri di Luce' [theatre of light], published by Titivillus, is already in distribution, and a second volume 'Architetture di Luce' [architectures of light] is to be distributed in the coming months.